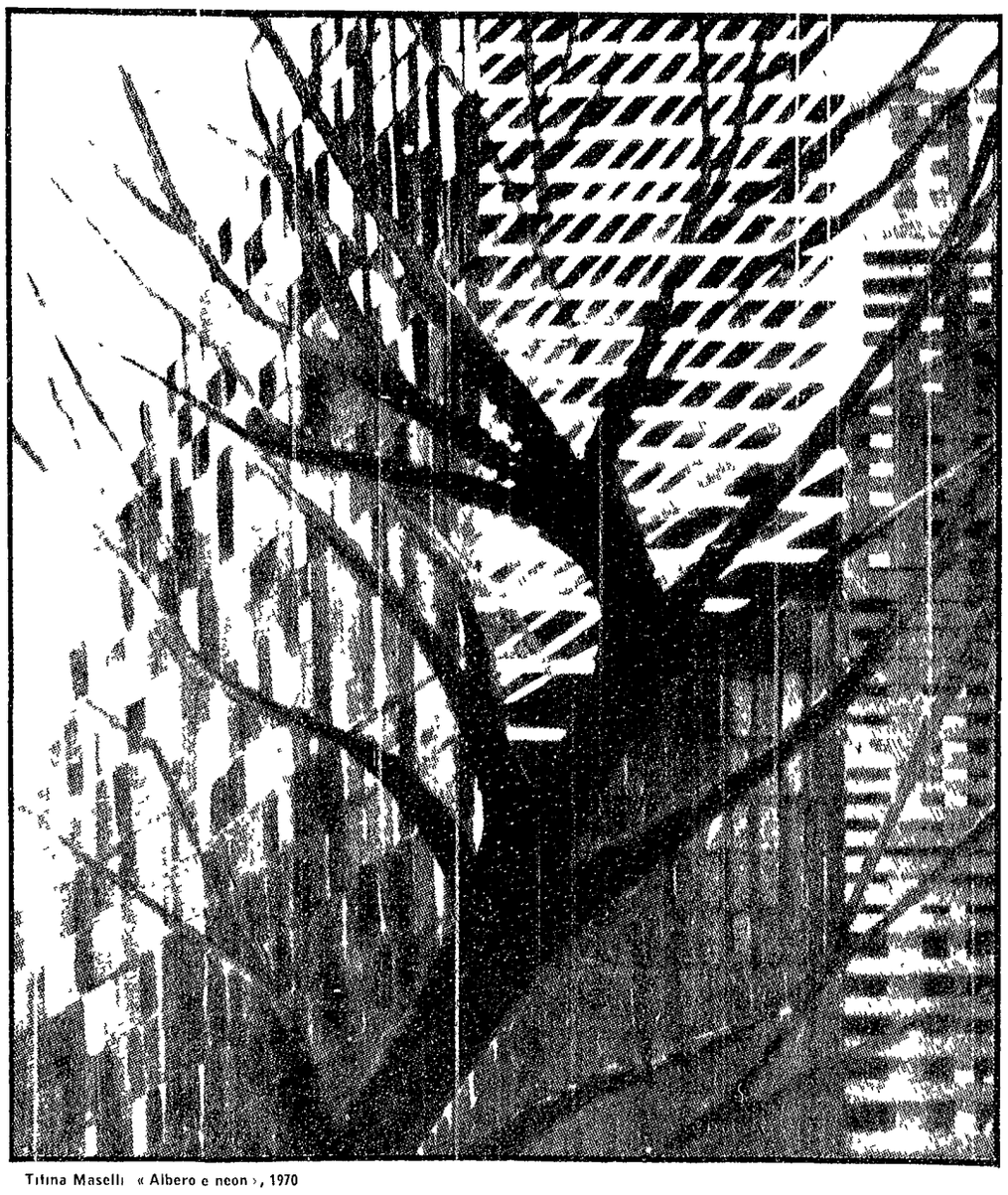

Titina Maselli «Albero e neon», 1970

Immagini di una notte più colorata del giorno

In una serie di quadri recenti esposti a Roma, Titina Maselli ripropone il suo originale discorso sulla città contemporanea e sulla pittura della città - Una costruzione di colore che mima, come in un balletto, la bellezza e l'energia tragica della vita urbana che viene indicata come la fonte essenziale di verità per l'arte moderna

In una bellissima mostra a Roma (galleria «Il fante di spade» via Ripetta 254) Titina Maselli ripropone il la cultura artistica italiana in un momento assai ambiguo quel suo discorso sulla città contemporanea e sulla pittura della città che avviato in sordine intorno al 1950, si chiarì e si concretizzò tipicamente come monumentale lirismo neometafisico della città con le pitture degli anni 1955 65 discorso che fu anche ammirato ma non capito dal momento che venne fatto confluire nell'apologia della città fatta dal dilagante gusto «pop» americano e americaneggiante

E, per quanto la Maselli non faccia una pittura politica di stretta relazione con la storia, mi sembra che l'esattezza moderna del suo *dare forma* alla vita urbana sia confermata dalla nuova dimensione assunta dai conflitti di classe nelle grandi città d'Occidente

La mostra comprende tutti quadri monumentali alcuni dipinti alla metà degli anni sessanta e altri recentissimi di folgorante immaginazione ma di esecuzione lenta e tormentata di questi sei formano un mirabile che sviluppa una sequenza pittorica su una base di oltre dieci metri con tutti i suoi motivi plastici più tipici le strade, le auto i grattacieli, i giocatori di calcio, i pugilatori i materiali infine che fanno il «paesaggio» urbano

Con grosso scarto culturale dalla tradizione pittorica italiana la Maselli ribadisce il suo rifiuto della letteratura ama il cinema con aumentata tendenziosità poetica la tensione e la fissità dello sguardo, con tutte le risonanze che creano tra gli oggetti e tra gli oggetti e lo spazio hanno qualche radice nell'«inconscio ottico» sviluppato nel film da Walter Benjamin La posizione pittorica della Maselli si potrebbe sintetizzare così non contesta la città contemporanea e non ne fa l'apologia ma la riconosce la riscopre e la esalta come il luogo storico privilegiato per la vera esperienza moderna della pittura È una posizione poetica e non una posizione ideologica che la Maselli radicalizza la pittura che ne viene fuori è qualcosa di eccezionale nella situazione italiana tuttora divisa tra la contestazione e la apologia, tra lo spaurito vitalismo naturalistico e l'allegria «pop» per la società dei consumi e per la città del «modo di vita americano»

Il modo di essere nella città e nei conflitti di classe della città decide per la Maselli, la tipicità moderna dell'esperienza artistica Tutto il visibile della pittura che si può fare e costruito con gli oggetti della città, con i materiali della città La scelta del «notturno» neometafisico da un particolare splendore alla luce dei colori del mondo tragica e malinconica ma energica e costruttiva In questa città dipinta da Titina Maselli i sensi feriscono stesso, pigliano la durezza delle luci, dei metalli delle vernici dell'asfalto e del cemento Rosenquist spinge via De Chirico che pure, aprì il discorso frenando con la sua malinconia l'ottimismo dei futuristi per la «città che sale»

Anche il senso umano della natura e rifatto sulla città giorno e notte alba e tramonto la luce scivola in un passaggio terribile ma anche grandioso e sensuale Paesaggio urbano che ha una sua «anatomia» di fronte al quale la pittura trema la Maselli prodiga il vuoto dei grandi spazi e l'ora notturna l'immobilità delle costruzioni e la luce elettrica allora può dipingere l'anatomia» della città proprio come un pittore antico dopo Caravaggio e Rembrandt riusciva a dipingere un corpo umano e spesso era la forma viva di un corpo morto Del resto anche un pittore della natura e dell'uomo naturale come Vincent van Gogh al suo primo incontro con la città moderna disse che la notte era più colorata del giorno È una miniera la vide pittoricamente lui che c'era disceso soltanto nella luce di un temporale notturno

Se è sempre difficile illustrare una pittura ancora più difficile è illustrare il senso umano della città che la Maselli esprime con una pittura di colore che è una continua invenzione e tessitura di timbri vera e propria ricostruzione con l'immaginazione del processo costruttivo e dei conflitti che fanno una città oggi Si potrebbe dire anzi, che la costruzione del colore è un fantastico balletto che mima la realtà e come tale va visto e goduto per la sua bellezza che non è consolatoria ma energica Stare modernamente nello spazio della città è molto difficile ma è quanto di meglio possa tentare ora la pittura

Dario Micacchi

Inviata dal regista ad una sezione romana

La lettera con cui Gregoretti chiede l'iscrizione al PCI

I compagni della sezione Cassia di Roma ci hanno inviato la lettera con la quale il regista Ugo Gregoretti chiede l'iscrizione al PCI Eccone il testo

Cari compagni,

ho chiesto la tessera del Partito comunista italiano perché mi è sembrato il momento più giusto di dare (finalmente) concreta identità politica a una mia *volontà di partecipazione* lentamente cresciuta e di trasformarla in una definitiva scelta di classe

Ho chiesto la tessera del PCI e non di altri *movimenti* perché pur essendo un intellettuale borghese ho resistito alla tentazione borghese di trasferire alla sinistra del PCI i residui del mio «anticomunismo viscerale» di origine la cui radice non è equivocabile e sarebbe meschino tentare di nascondere anche a se stessi È la radice «aristocratica» di chi come me si è formato nell'area della cosiddetta sinistra laica e dei suoi gruppi di opinione Fino a qualche anno fa un mio vago punto di riferimento politico era infatti l'onorevole La Malfa e la sua conclamata vocazione di maggioranza «critica» Finito è vero che per le elezioni del 63 accettai di fare un breve film di satira politica su commissione del Partito repubblicano Non era un film di propaganda elettorale diretta ma un intrattenimento che veniva offerto a cittadini e in cui si ironizzava su tutto e su tutti anche sui repubblicani che in tal modo sottolineavano la loro «superiore capacità di guardarsi con distacco critico perfino a se stessi» Naturalmente si ironizzava un bel po' anche sui comunisti che manco a dirlo venivano trattati «da sinistra» Tutto sommato giocavo Ma senza capire che si trattava di un gioco non progressivo bensì regressivo e qualunquistico Per mia fortuna durò poco

Una prima schiarita alle idee mi venne dal voto popolare del 19 maggio che mi fece l'effetto di uno schiaffo sulla faccia uno schiaffo che mi sembrò diretto anche a me non da un Dio spazientito che volesse conquistarmi ma dalla massiccia indifferenza delle masse di fronte ai «colpi» che noi «coscienze critiche» ritenevamo di aver inferto con successo al Partito comunista Fu un salutare rovescio pedagogico che se da un lato mi spinse a partecipare con una nuova consapevolezza alle lotte di democratizzazione che l'ANAC (Associazione degli autori cinematografici) andava già conducendo da tempo dall'altro mi costrinse a riflettere con nuovo rigore sulle mie contraddizioni interne non ultima delle quali quella di essere stato capace di regredire dal lucido discorso di *classe* di un film come «Omicron» del 1963 al pasticciaccio ideologico politico di cinque anni dopo

Esperienza decisiva

Il risultato fu che anche io come molti altri a partire da quel momento cominciai a intravedere nella ricerca di un contatto reale diretto organico con la classe operaia e con le sue lotte una concreta possibilità di rieducazione politica Avevo uno strumento che forse mi avrebbe facilitato in quel tentativo il cinema E così sono nate le esperienze di questi *ultimi due anni* i film «Apollon» e «Contratto» che di solito vengono indicati come contributi di un cineasta alle lotte degli operai (e questo probabilmente è il loro valore oggettivo) ma che per me hanno rappresentato soprattutto la possibilità di vivere un'esperienza trasformatrice decisiva Quello che ho dato perciò mi sembra irrilevante rispetto a quello che ho preso

Ma quello che ho preso avrebbe potuto alla lunga credo ridursi a un valore prevalentemente soggettivo sentimentale spontaneistico ed episodico se non avessi avvertito in tempo la necessità di tramutare questa «simpatia piena di amore» come diceva Gramsci per il movimento operaio in un aggancio cosciente serio impegnativo permanente con la sua avanguardia politica reale

Ugo Gregoretti

Dal nostro inviato

BONN *novembre*

Quando Brandt divenuto cancelliere disse che il suo sarebbe stato un «governo di riforme» sapeva bene quel che faceva Per quanto importante sia la sua politica estera che probabilmente assorbe la maggior parte del suo tempo sono i problemi interni quelli che già oggi gli causano più preoccupazioni La *Ostpolitik* può contare sull'appoggio della maggior parte del paese Si tratta di conservarlo e di accrescerlo Se nelle recenti elezioni parziali la socialdemocrazia ha perso voti non è stato a causa del Trattato di Mosca È stato a causa dell'aumento del costo della vita Non vi è sondaggio di opinioni che non confermi l'influenza decisiva dei listini dei prezzi sui risultati elettorali

I prezzi sono cresciuti in Germania non più che in altri paesi dell'occidente all'incirca il 4% in un anno Ma l'allarme è più forte La storia ha il suo peso l'inflazione è la tragedia più temuta in questo paese dove si ricordano il 23 e il 46 come le vere catastrofi nazionali Nei circoli del governo si è preoccupati piuttosto di un possibile periodo di ristagno economico si esprime però fiducia di superarlo Ma tali fenomeni sembrano solo manifestazioni epidermiche di un'inquietudine più profonda

Intanto perché le riforme? Lo stesso paese cui le chiede — mi è stato detto — risulta dai sondaggi di opinione

Nelle statistiche nelle vetrine dei negozi alla moda nelle vie più luminose la Germania occidentale sembra sempre scoppiare di salute economica La sua straordinaria potenza industriale prima dell'Europa dell'ovest resta incontestabile Tuttavia nessuno più parla di «miracolo» Anzi si guarda male l'interlocutore che rievoca il famoso *slogan* È stato lo inglese *Economist* pubblicazione solidamente conservatrice a scrivere «Il miracolo è finito» La Germania ha ora una complessa economia matura dove l'esigenza di conciliare i conflitti tra i diversi obiettivi sociali economici e politici è grande come altrove» In altre parole le contraddizioni del moderno capitalismo dei monopoli e dello Stato vi sono affiorate in un modo solo apparentemente più tenue che in altri paesi

L'anno 1967 con le sue avvisaglie di crisi economica è stato il primo campanello di allarme Le manifestazioni del malessere hanno cominciato a trovare qualche espressione politica Un movimento di sinistra è nato in Germania Il debole d'accordo ma non trascurabile come comunemente si ritiene Prendiamo il piccolo partito comunista appena tornato legale solo 30 000 iscritti e appena l'5% di voti alle elezioni Quando i compagni mi hanno detto sia pur parlando con molta modestia che avrei avuto un'impressione citata circa la loro reale influenza se mi fossi fermato a quelle cifre avrei anche potuto pensare che si trattasse di un'inezia Ma poi altri me l'hanno confermato Il loro peso specie nelle imprese meccaniche e chimiche e nei vertici sindacali è più forte — anche se sempre di una forza relativa si tratta — di quanto non dicano le cifre

Massima gradualità

L'opulenza e la potenza ci sono ancora Ma che cosa hanno risolto? Abbiamo stimolato troppo i consumi privati e poco quelli pubblici, gli investimenti dei trust e non quelli della comunità mi hanno detto alcuni fra i più stretti collaboratori di Brandt ricalcando frasi dello stesso Cancelliere abbiamo fatto più auto che strade abbiamo favorito la casa privata e reso abitabili le città siamo un paese ricco con povere scuole, poveri ospedali poveri servizi pubblici Ebbene vogliamo modificare questo orientamento puntare senza comprimere i consumi privati

I propositi enunciati restano nel più classico dei quadri riformistici Le riforme sono semplicemente intese a fare una Germania «moderna» Niente «socializzazione», niente nazionalizzazioni La «proprietà» delle imprese conta poco ciò che conta è la loro «gestione» La massima gradualità e necessaria Nulla si risolve di colpo

C'è persino la Cancelleria di Brandt un ufficio di pianificazione politica dell'attività di governo Ho parlato col suo dirigente il professor Joachimsen È stato lui ad illustrarmi le priorità nei progetti di riforma In testa a tutto viene la scuola Poi quello che egli stesso ha definito «creazione di condizioni più umane di vita attorno a chi lavora (dai trasporti alle abitazioni) La scuola tedesca non è giudicata scadente dagli specialisti ma è invecchiata nelle sue concezioni e nei suoi metodi inadeguata alle esigenze nuove cui si *trovano di fronte* masse di giovani Essa è ben lontana dall'offrire «opportunità eguali» per tutti La scuola unica esiste solo a titolo sperimentale in alcuni *lander* del la federazione La riforma costerà 100 miliardi di marchi Ma ci vorranno in questo paese opulento dai dieci ai quindici anni per realizzarla

Vi è poi tutta una febbre di altri progetti riformatori che vanno dall'età di pensione al complicato meccanismo della sicurezza sociale sino ai problemi dell'ambiente naturale La famosa potentissima industria chimica tedesca è altamente competitiva sul mercato mondiale ma — si scrive oggi — non possiamo pagare questa competitività con la salute della nostra gente

Infine i programmi più ambiziosi quelli cui difficilmente si darà corso per ora vi sto che non hanno l'appoggio dei liberali al governo insieme con i socialdemocratici Sono due la «gestione» cioè la creazione nelle imprese di organismi in cui tutti dovrebbero essere rappresentati padroni *manager* tecnici e lavoratori e una specie di «capitalismo popolare» con la costituzione di «fondi comuni» formati — si dice — in base a prelievi su profitti e salari e distribuiti sotto forma di azioni

Sarebbe facile ricordare a questo punto quali siano le critiche cui si prestano simili progetti destinati non tanto a trasformare la società esistente quanto a renderla più efficiente I loro autori li conoscono uno dei capi dei sindacati nel difenderli davanti a me polemizzava col mondo sindacale italiano dove vi è proposito di quel preteso «pansindacalismo» non a torto — di corporativismo Ma non è su questo punto che credo di dovermi dilungare Vi è oggi un fenomeno più interessante che si può osservare Il confuso conglomerato che attorno a quei piani nonostante tutta la loro impostazione riformistica, di manifestazioni nuove della lotta di classe L'operaio tedesco che non è mai pagato comincia a sentire quanto poco egli conti effettivamente, quanto sia ridotto il suo potere Gli scioperi spontanei o «selvaggi» come qualcuno li chiama non sono scoppiati affatto là dove le paghe sono più basse Al contrario sono lì ma quella affermazione di personalità non è per questo entità come meno necessaria Si tratta di imprese — minerarie metallurgiche dove pure già esiste quel tipo di «cogestione» rivendicato dai socialdemocratici Anzi lo stesso *leader* sindacale che citavo prima mi ha assicurato «Proprio perché c'era la cogestione ci sono stati gli scioperi gli operai conoscendo un po' meglio gli affari dell'impresa» Può darsi Il fondo del fenomeno non cambia

La battaglia politica fa intrapartire un linguaggio di lotta di classe anche in alcuni settori di questa socialdemocrazia che ha ufficialmente accantonato il marxismo Non è un linguaggio che ho trovato in tutti i miei interlocutori socialdemocratici — ce ne mancherebbe mi in alcuni di loro si è la libertà da noi si ferma alle porte delle fabbriche» diceva uno di loro «Vogliamo incidere sui profitti e i poteri dei padroni» affermava un altro Di qui anche il duplice atteggiamento dei grandi capi di industria verso l'esperimento» socialdemocratico e i suoi programmi e che chi pensa che sia semplicemente una garanzia di più contro gli scioperi e chi addirittura una «minaccia di socialismo» E quando ho chiesto se Brandt ce l'avrebbe fatta a restare al potere, due persone mi hanno risposto «Sì se farà coraggiosamente appello alle masse con un chiaro programma di riforme» Uno — e potevo aspettarmelo — era un comunista Ma l'altro — ed è più interessante — era un deputato socialdemocratico

Giuseppe Boffa

LATERZA

R. DE FELICE **IL FASCISMO LE INTERPRETAZIONI DEI CONTEMPORANEI E DEGLI STORICI** pp. 736, ril., L. 7000

M. I. FINLEY **STORIA DELLA SICILIA ANTICA** trad. di L. Biocca Marghieri dopo le tre edizioni della Storia della Sicilia medievale e moderna di Mack Smith, Finley completa il quadro delle vicende dell'isola dalla preistoria al IX secolo dopo Cristo pp. 310, ril., con astuccio, L. 4500

E. QUINET **LE RIVOLUZIONI D'ITALIA** trad. e profilo biografico dell'autore a cura di C. Muscetta; introd. di D. Mack Smith pp. 516, ril., L. 5000

S. K. SAUMJAN **LA LINGUISTICA DINAMICA** trad. di E. Rigoni pp. 4 6 ril., L. 5500

B. ZEVI **CRONACHE D'ARCHITETTURA** vol. VI **DALLA SCOMPARSA DI LE CORBUSIER ALL'EXPO MONDIALE DI MONTREAL 1965 67** pp. 5 0 ill. L. 2 00 vol. VII **DALLA RICOSTRUZIONE DI GERUSALEMME AGLI SCIOPERI GENERALI PER LA CASA 1968 70** pp. 56, ill., L. 2 00 vol. di **INDICI** pp. 250, L. 1500

I **DEUTSCHER LENIN FRAMMENTO DI UNA VITA** trad. di L. Trevisani pp. 230, L. 1200

Un Pietro Micca della cultura

PER *quanto era in noi abbiamo cercato, in numerosi corsivi a lui dedicati, di disegnare un ritratto il più possibile somigliante del direttore del* Corriere della Sera *Giovanni Spadolini, e cioè dovevamo di essere i soli ad avere tentato questa impresa difficile e audace ta Ma da due settimane un collega Giorgio Torelli su Epoca (n 1051), ci ha largamente superato in attenzione e in umorismo, presentandoci uno Spadolini che non dimenticheremo più e al quale dovranno d'ora in poi farsi tutti coloro che per necessità o per svago vorranno sapere chi è, come vive, cosa fa e quel che pensa il direttore del* Corriere *che Giorgio Torelli presenta così «Spadolini il direttore tra cronaca e storia» dando ci l'idea che quel poco rimasto schiacciato fra la cronaca e la storia passati i suoi giorni ridotto come una sogliola congelata*

Ma questo Spadolini infine, chi è? Sentiamo il suo biografo di Epoca «E' un professore universitario alto corposo, gli occhi mobili dietro le lenti profilate, la fronte levigata e i capelli — fini e a piccolissime onde — coscienziosamente ordinati Veste in grigio tipografico un gran colletto candido le lunghe scarpe dalla fibbia lucida Porta la lobbia e non si separa da una borsa diplomatica fitta di carteggi e documenti inediti Non guida, ha smesso di fumare il sigaro, è scapolo il padre era pittore e acquafortista Ha pubblicato quattordici libri» *Questo nostro collega di* Epoca *è un vero maestro che è stato capace di comporre un quadro in cui c'è di tutto Capelli «a piccolissime onde» quel ramo del Lago di Como Vestito «in grigio tipografico» un gran colletto bianco le lunghe scarpe dalla fibbia lucida» *el Greco, la Scuola spagnola l'Escorial da qui tutto il resto viene indicato come si dice? a collettame alla rinfusa pare la fine impegnativa di un trasloco La lobbia, il sigaro il celibato il genitore accademico quarantasei libri Giornalismo che completa il cerchio Nel quale i colleghi non hanno fatto alcuna fine e che sarebbe un peccato perdere per esempio quel «fuori porta la lobbia» *Perché, potrebbe portarla anche in casa? E i documenti nella cartella diplomatica sono «inediti» Se no «Professore quello lì c'è già comparso sulla* Domenica del Corriere» *Povero Spadolini che vergogna Senza contare che le ultime righe sono utili anche per fare esercizio di inglese* «Non guida, ha smesso di fumare il sigaro e scapolo, il padre era pittore e acquafortista» Ha pubblicato quattordici libri» *Non sembra di tradurre «La penna e sullo scrittoio e la zia Emilia è partita per Firenze»?*

L. Torelli continua «Hanno parlato di fascino didattico dell'uomo Non basta Ha dato uno *charme* all'autorità» *Ecco noi non sappiamo se il direttore del* Corriere *aspiri a piacere alle donne Sarebbe più che legittimo Ma se usa il «fascino didattico» temiamo che non andrà molto lontano mentre se ci provasse con lo «charme dell'autorità» se si facesse vedere vogliamo dire brutale e fa capire che ha il colpo segreto la sua vittoria sarà sicura Spadolini le Molo Non allarga il ventaglio del discorso senza mobilità re prestamente al suo banco, le grandi Ombre patrie Si è così intimamente calato e impersonato nelle vite dei fattori di disegni storici — Cavour non meno che Giolitti o De Gasperi — da esserne divenuto consanguineo» *Cosa vi diciamo noi quando si stenderanno che Spadolini è un giovane centenario? Quando «allarga il ventaglio», questo andaluso delle «Ombre patrie», i fantasmi «al suo fianco», fanno la coda Deve essere una bella allegria alla Tessa «Ilde di dì morti, alleghei» *Ed ecco un altro tratto memorabile* «Di Spadolini — *e sempre Giorgio Torelli che scrive* — non si rammentano le mimiche il dito indice levato bene in alto lucida ammonizione fondata sulle suggestioni della Storia» *Ebbene è vero L'altro giorno in treno un viaggiatore di cui all'improvviso «Chi si rammenta le mani di Spadolini?» Io credo resto? Nessuno se le rammentava molto tutti si ricordavano benissimo il dito Per essere esatti un signore si ricordava anche le mani ma è sceso a Piacenza*

L'affare dei libri di Spadolini non ci da pace Come era da prevedere anche questo suo biografo ci accenna con reverenza a due cifre sono trentamila L'ultima volta che si parlò della faccenda un anno fa erano centomila due anni fa diciassette mila Tutte le volte che sentiamo parlare dei libri del direttore del Corriere *pensiamo che non bastera il controllo delle nascite bisognerà introdurre anche quello dei volumi Ci vuole la pillola editoriale altrimenti un giorno o l'altro leggeremo questa notizia «Nel 2000 gli abitanti della Terra saranno tanti miliardi e i libri del prof Spadolini due miliardi e mezzo» In compenso per non metterci in soggezione, dietro di se al* Corriere, *tiene l'Enciclopedia Treccani Ce l'assicura il Torelli il quale non aggiunge ciò che risulta a noi che quest'uomo dalla sterminata cultura ha scoperto a portata di mano anche l'Orazio Poco* «Tra i trentamila volumi della sua biblioteca personale a Firenze egli si avventura di olo certissimo di dove stia andando Non ha una scheda non un collaboratore Tutto mentale I suoi fine settimana toscani sono ghiotti itinerari alla ricerca delle buone frequentazioni Sempre le porte alle spalle, nel custodito silenzio delle stanze, eccolo mostrarsi nelle pieghe della Storia sta infatti nendo con Quanti contarono, un dialogo assolutamente confidenziale A Spadolini, Giolitti Crispi Ricasoli non hanno negato niente Il colloquio riservato continua»

Non è meraviglioso? Sono ormai dieci giorni e più che abbiamo letto queste rivelazioni formidabili e non riusciamo a dimenticare il prof Spadolini che inforcante del pericolo e al grido di «Viva l'Italia» «si avventura da solo» nella sua biblioteca Gli altri studiosi solitamente vanno nelle loro biblioteche accompagnati dai familiari e dalla servitù con a tracolla un estintore Invece questo Pietro Micca della cultura fa tutto da solo Si chiude le porte «alle spalle» le prime volte se le chiudeva in faccia ma poi gli è venuto il sospetto che per entrare fosse meglio fare il contrario e da quel giorno si muoveva che è una bella a Quando la cena è pronta i familiari dicono a domestico «Battista andate a chiamare il professore Ordinate le buone nelle preghiere della Sera La mente la portano bella la trovano lì pronta a tavola Dove si trova dalla notte? di Chirico che il Ricasoli appunto «non gli ha negato niente» Neanche il Peppa Sera

Fortebraccio

Un contatto con gli operai

Oppure il movimento studentesco che ha avuto indubbi meriti nel risvegliare un fermento di sinistra Può sembrare in crisi Non ci sono più o quasi azioni spettacolari La sua organizzazione l'SDS non esiste più su scala federale Ma il movimento non è scomparso Esistono in molte università nuclei più o meno cospicui quali i «Quadri Spartaco» o le cellule rosse di Bochum ovest nuclei che passino per una fase di ripensamento non considerino più le lotte studentesche come il soggetto primo della rivoluzione cui riferirsi principalmente un contatto con gli operai Intanto anche nelle fabbriche vi è qualcosa di nuovo in questo paese dove operai così poco vi sono stati sempre sportivi pochi due tuttavia successivi nei loro confronti sindacati ostili un anno fa sono stati molto più cauti quest'anno, eccezionando di riprenderne la direzione

Per ognuno di questi gruppi o movimenti la formazione di un governo diretto dai socialdemocratici cioè dal partito che ha l'appoggio della gran maggioranza della classe operaia ha portato una pausa di riflessione Ma è subentrato come fattore di pressione per le riforme un secondo elemento internazionale questa volta che è rappresentato dal confronto con la RDT Torneremo sull'argomento Per ora basti dire che è finito il tempo in cui si guardava alla repubblica orientale con altezzosità forti della propria opulenza Si preferisce non parlarne troppo e vero Ma non è difficile cogliere fasi in cui si considera con rispetto questo o quel momento dello Stato rivale

Massima gradualità

L'opulenza e la potenza ci sono ancora Ma che cosa hanno risolto? Abbiamo stimolato troppo i consumi privati e poco quelli pubblici, gli investimenti dei trust e non quelli della comunità mi hanno detto alcuni fra i più stretti collaboratori di Brandt ricalcando frasi dello stesso Cancelliere abbiamo fatto più auto che strade abbiamo favorito la casa privata e reso abitabili le città siamo un paese ricco con povere scuole, poveri ospedali poveri servizi pubblici Ebbene vogliamo modificare questo orientamento puntare senza comprimere i consumi privati

I propositi enunciati restano nel più classico dei quadri riformistici Le riforme sono semplicemente intese a fare una Germania «moderna» Niente «socializzazione», niente nazionalizzazioni La «proprietà» delle imprese conta poco ciò che conta è la loro «gestione» La massima gradualità è necessaria Nulla si risolve di colpo

C'è persino la Cancelleria di Brandt un ufficio di pianificazione politica dell'attività di governo Ho parlato col suo dirigente il professor Joachimsen È stato lui ad illustrarmi le priorità nei progetti di riforma In testa a tutto viene la scuola Poi quello che egli stesso ha definito «creazione di condizioni più umane di vita attorno a chi lavora (dai trasporti alle abitazioni) La scuola tedesca non è giudicata scadente dagli specialisti ma è invecchiata nelle sue concezioni e nei suoi metodi inadeguata alle esigenze nuove cui si *trovano di fronte* masse di giovani Essa è ben lontana dall'offrire «opportunità eguali» per tutti La scuola unica esiste solo a titolo sperimentale in alcuni *lander* del la federazione La riforma costerà 100 miliardi di marchi Ma ci vorranno in questo paese opulento dai dieci ai quindici anni per realizzarla

Vi è poi tutta una febbre di altri progetti riformatori che vanno dall'età di pensione al complicato meccanismo della sicurezza sociale sino ai problemi dell'ambiente naturale La famosa potentissima industria chimica tedesca è altamente competitiva sul mercato mondiale ma — si scrive oggi — non possiamo pagare questa competitività con la salute della nostra gente

Infine i programmi più ambiziosi quelli cui difficilmente si darà corso per ora vi sto che non hanno l'appoggio dei liberali al governo insieme con i socialdemocratici Sono due la «gestione» cioè la creazione nelle imprese di organismi in cui tutti dovrebbero essere rappresentati padroni *manager* tecnici e lavoratori e una specie di «capitalismo popolare» con la costituzione di «fondi comuni» formati — si dice — in base a prelievi su profitti e salari e distribuiti sotto forma di azioni

Sarebbe facile ricordare a questo punto quali siano le critiche cui si prestano simili progetti destinati non tanto a trasformare la società esistente quanto a renderla più efficiente I loro autori li conoscono uno dei capi dei sindacati nel difenderli davanti a me polemizzava col mondo sindacale italiano dove vi è proposito di quel preteso «pansindacalismo» non a torto — di corporativismo Ma non è su questo punto che credo di dovermi dilungare Vi è oggi un fenomeno più interessante che si può osservare Il confuso conglomerato che attorno a quei piani nonostante tutta la loro impostazione riformistica, di manifestazioni nuove della lotta di classe L'operaio tedesco che non è mai pagato comincia a sentire quanto poco egli conti effettivamente,